V. S. MAZZONI

Aristide Ceccarelli

Discorso commemorativo tenuto a Roma il 14 Settembre 1919, da Virgilio Mazzoni, alla Casa del Popolo, per iniziativa del Gruppo C. A. « I Martiri di Chicago ».

Prezzo: Cent. 50

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO EDITORIALE ROMANO
DI E. NEGRI E C.

Aristide Ceccarelli

V. S. MAZZONI

Aristide Ceccarelli

Discorso commemorativo tenuto a Roma il 14 Settembre 1919, da Virgilio Mazzoni, alla Casa del Popolo, per iniziativa del Gruppo C. A. « I Martiri di Chicago ».

Prezzo: Cent. 50

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO EDITORIALE ROMANO
DI E. NEGRI E C.

ALL'OTTIMO COMPAGNO

E CONTERRANEO

CASIMIRO CHIOCCHINI

ED AI SUOI CARI

ASSENTI NEL GIORNO MESTO

DELLA COMMEMORAZIONE

OFFRO

L'AUTORE.

QUALCHE CENNO BIOGRAFICO

Aristide Ceccarelli fu uno dei più attivi propagandisti dell'Ideale Anarchico, e per esso soffrì persecuzioni, il carcere, il domicilio coatto, ma tenne sempre alta la bandiera dell'Idea a cui aveva votato la sua esistenza.

Fin da giovinetto militò nel partito repubblicano; poi, ammaliato dalle sublimità della concezione rivoluzionaria ed insurrezionale dell'Anarchismo, passò tra noi e dette con entusiasmo tutta la sua attività alla propagazione dei nostri principii.

Scrittore, conferenziere, egli portava ovunque i tesori della sua non comune intelligenza, e della sua grande operosità, parlandc ai compagni il linguaggio schietto e semplice del propagandista sincero e convinto. La sua parola entusiasmava gli animi e fecondava i cuori, onde da tutti i centri lo si invitava a tenere comizi, commemorazioni, conferenze, contraditorii.

Coi compagni era alla mano e si confondeva con essi, vivendo i loro entusiasmi, compenetrandosi delle necessità locali quando compieva quegli efficaci giri di propaganda che lo rendevano popolare dappertutto. Con gli avversari era sereno e leale e l'argomentazione polemica fioriva dalla sua bocca con la naturalezza della convinzione, e la educazione ed il rispetto al contradittore chiunque esso fosse, erano la sua norma costante.

Egli avrebbe vissuto di più, se le persecuzioni atroci della polizia non gli avessero insinuato il male inesorabile che lo ha condotto alla tomba. Chi non ricorda le sue sofferenze al domicilio coatto ove perdette la sua diletta madre? Il processo Acciarito che gli costò 17 mesi di prigionia rivendicati dal verdetto assolutorio di Teramo? E la tentata complicità nel regicidio di Gaetano Bresci?

E tutte le altre lunghe ore della sua esistenza passate nel carcere per processi nei quali l'accusa non lo avviliva, ma lo

ingagliardiva, perchè sempre riferentesi alla sua fede tenace per l'ideale anarchico?

Chi non ricorda la propaganda sua nella Repubblica Argentina, allorchè le disagiate condizioni economiche lo costrinsero ad abbandonare l'Italia? E di là incoraggiava i carissimi compagni di Roma che poi con sottoscrizione plebiscitaria vollero che tornasse a riprendere quì il suo posto di battaglia.

Assertore tenace del comunismo libertario, che Egli propugnò doversi realizzare con l'organizzazione politica ed operaia, dette il suo nome a tutte le iniziative organizzatrici, alla Camera del lavoro, ai Gruppi, ai giornali nostri, ad ogni fecondo lavoro dei compagni di fede.

Lottò apertamente contro i guerraioli, ed anche allora che il male tremendo l'assaliva e lo costringeva sul letto di dolore, Egli non cessava nei privati conversari con gli amici ed i compagni di aderire incondizionatamente a tutte le nostre iniziative rivoluzionarie, durante tutto il tempo della guerra maledettà.

La memoria del caro compagno scomparso, di Aristide Ceccarelli, non si cancellerà dai nostri cuori. E giammai piangeremo abbastanza Colui che morì come visse, fermo ed incrollabile nella sua, nella nostra fede.

GLI EDITORI.

Nel quadrigesimo giorno funesto della morte di ARISTIDE CECCARELLI, in quest'Urbe desolato, in questa Roma *caput mundi*, lugubre e pur celebrata eterna e gloriosa depositaria d'ogni tradizione di grandezza e di virtù, eccoci invece tutti raccolti a rievocare la memoria di un modesto artiere, dinanzi alle colossali archeologiche ruine dei monumenti di scomparsi *grandi uomini*, gloriosi nell'arte di uccidere, di dominare, e d'opprimere — truce leggenda, oh, non soltanto *latina;* — presso gli archi di trionfo ed allo scheletro del Colosseo, accanto alla cripta delle catacombe che racchiudono gli avanzi del convertito Saulo e del buon pescatore di Galilea; senza sentirci rimpiccioliti di fronte alla Mole Vaticana, nè dinanzi al più grande suo tempio, non inchinandoci in cospetto del Quirinale, nè bramando salire le gradinate del Campidoglio od inchinare la fronte eretta, ancorchè mestamente serena, dinanzi all'Acropoli inorpellata del cosidetto altare della Patria.

Noi cupi viatori ed Aedi del *Quo Vadis* e del verbo novello, passiamo pensosi, ma sicuri, presso tutti i monumenti di gloria del Passato, eretti a re, a tribuni, a consoli, dittatori, imperatori e pontefici, sdegnando di porger loro ogni omaggio; come l'umile arcière rifiutante il saluto alla proterva presunzione di Geissler, per venirci a soffermare invece presso l'urna cineraria di un nostro minor fratello, ch'è tanto più grande e compianto, quanto più si allontana da costoro, nel profondo e bronzeo speco delle ricordanze.

Forse, perchè Egli non aspirò qual noi ad altra conquista all'infuori di quella dell'Avvenire

irradiata dal Santo raggio dell'Ideale

Certo, perchè . . . .
« *Passan le glorie, muoiono gli dei, l'odio, l'amore*
« *su per l'Orbe vetusto; ma l'Ideal non muore.*
« *Ei sorvive sereno alle miserie, all'onte,*
« *e baciando al neofita morituro la fronte,*
« *suscita entro una forma di poca, umile argilla,*
« *del Pensiero, del Genio, l'immortale scintilla* ».

E tale fu di Lui.

Lasciatemi dunque, o valorosi compagni di Roma, e voi tutti, qui convenuti da terre vicine o da plaghe lontane, far ricorso ai versi profondi di sentimento del nostro dolce condiscepolo, compagno e Maestro, Pietro Gori, (altro caro ed inobliato scomparso), per riferirli al nostro Aristide, in questa per me amara rievocazione; in questa stessa aula, d'onde la di Lui voce tante volte tuonò monito ed incitamento ad opere, riparazioni e rivendicazioni magnanime, nel nome e per incarico del Gruppo Anarchico « I Martiri di Chicago » fondato da Lui.

Ond'io mi vedo, con animo vivamente commosso, circondato oggi dagli stessi bruni e fiammanti vessilli, che tante volte furono accarezzati dall'onda sonora, mossa dall'alito affannoso, che pur dal petto infermo, animava la voce del compianto nostro umile « tribuno della plebe » redivivo; tuonante in quei momenti, infaticata, scossa e sprigionantesi da profondità arcane, contro la stessa secolare ferocia patrizia, che non potendo più far trucidare a piè del Campidoglio, o nelle catacombe, i nuovi Gracchi, si accontenta di farli morire, come Lui, coi lenti supplizi e le pene della vita, inenarrabilmente più terribili, quasi sempre, delle pene della morte.

E ben lo seppe l'*Umile Eroe* lacrimato, al quale, non certo men degnamente che ad altri avremmo potuto dedicare i versi dell'ode « Dolorando » e l'apostrofe:

O giusto, o buono « Umile Eroe » compianto,
non doloriam, — lo sai! — quaggiù soltanto
per le tue care membra irrigidite,
nel turgor de la morte, in camposanto,
memori delle grandi alme sparite;
ma le perdute tue speranze ardite,
de la nostra Elegia nel triste canto.

Oh, non per piegarci alla vacuità di una cerimonia convenzionale, che non avremmo approvata; ma per riaffermare e ripetere, anche dopo la di Lui dipartita, con tutti coloro che lo amarono e lo seguirono lungo i calvari della vita, il voto ed il proposito solenne, dinanzi al mondo protervo, che vuol rimestare nei grumi del sangue recente, per aver l'aria di averne sparso, con la libertà sul labbro e la sete di dominio in cuore; acquistando il presunto diritto a soffocarci con esso, nella strozza, l'anelito santo della umana redenzione, che noi tutti perse-

veriamo e persevereremo a conclamare nella di Lui opera e nella di Lui Fede, *come Lui*, fino agli estremi cimenti, fino alla suprema ora della morte! Umile artiere di Ceccano, abbi tu, modesto, l'omaggio di tutta Roma, di tutta Italia, che pensa lotta, lavora, omaggio che noi rifiutiamo ai superbi ed ai tiranni.

E s'io sarò impari al compito angoscioso, o compagni di Fede e di battaglia; muta ed austera Coorte, decimata ogni giorno, di avanguardie, di veliti, di vessilliferi, di militi oscuri e di neofiti, oh, non sarà certo per pochezza d'animo, o per mancanza di Fede e d'affetto per il nostro caro e compianto compagno.

Non diciamo soltanto del nostro immenso cordoglio: Esso fu condiviso sinceramente in tutta Roma, in tutta Italia, in tutto il mondo, ove vivono nostri compagni, non ignari del nostro movimento e dei suoi migliori elementi; fra i quali primeggiava specialmente Aristide Ceccarelli. A Pisa come a Roma, quanto a Roma desolati, frementi, per la scomparsa del nostro nobile, fiero ed immutabile amico, commilitone, condiscepolo, poi apostolo insuperabile, nella sua lucida e schietta semplicità; i compagni buoni, abbenchè lo sapessero infermo a morte ed agli estremi della vita, provarono lo stesso schianto, come se la ferale notizia non dovesse giungere a colpirli giammai!

Vero egoismo cieco dell'affetto, che egli aveva saputo diffondere tutto all'intorno, dal domestico focolare alla libreria modesta, d'onde egli ed i suoi cari traevano i mezzi d'esistenza, al manipolo dei militanti, stretti in tutta Roma presso alle nostre bandiere, al proletariato veggente, in mezzo al quale visse, lottò, soffrì; fra tutti, dovunque; avrebbero fatto ogni lor potere, per prolungare la di Lui esistenza; ancorchè Egli stesso l'avesse più volte definita: «incessante agonia». — E quando l'elettrico, col suo battito agitato, come quello delle doloranti anime nostre, preoccupate da tempo per la mortale minaccia perennemente incombente su Lui, recò ai vicini ed ai lontani la indarno deprecata notizia ferale della di Lui morte, il 5 Agosto 1919, un grido di strazio, uno schianto indicibile non percetto esteriormente, ma udito nelle intime volute del nostro sentire, del nostro affetto fraterno, echeggiò nei silenzi della nostra vita e il nostro pensiero volò all'origliere ove fredda,

muta, attonita aveva indarno vegliato fino ad allora la sua Adele esemplare, ed alle due vezzose fanciulle, che con la gola stretta dal pianto veggo in brune gramaglie, come le mie piccine, che tanto le assomigliano, quando morì loro la madre, la mia fida, compianta Ersilia.

Ed io, nel semisecolare esilio di Pisa, ripensavo le antiche, aspre contese, fra le quali, perseguitati, bersagliati, raminghi pel mondo, ci dibattemmmo di sovente insieme; durante e dopo le sonanti sommosse della Sicilia dei Vespri e dei Fasci, e della Lunigiana insurrezionale; e dopo le lotte e le difese disperate del diritto, oppresso e proscritto nuovamente quando lo vedemmo, come noi dieci anni innanzi, staccarsi deliberatamente dall'idealismo repubblicano, allora non ancor tolto a maschera di Cesarei Istrioni, d'arrivisti sozzi e di politicanti indegni, e schierarsi, muto, ma deciso, fra i nostri estremi manipoli, pronto ad ogni più audace sbaraglio.

Nell'anno 1894, per tal suo gesto solenne lo vedemmo coinvolto nella stessa tormenta reazionaria delle leggi eccezionali crispine, di scellerata memoria, che schiantarono dalla vita civile ed all'affetto dei loro cari, che ritrovarono estinti al ritorno, i nostri migliori, ed inviato con noi a gustare le delizie ineffabili del domicilio coatto, nella Rocca d'Orbetello, antica reclusione Papale, ereditata dai Savoia, prima, nell'isola di Tremiti, e, ad una, ad una, in tutte le altre inospitali colonie coattive di tutti gli arcipelaghi della patria... in tutte le Cajenne italiche, poi.

E ricordo che sullo scorcio del 1896 lo trovai imprigionato con innumeri compagni romani, capitanati da Ettore Gnocchetti, il chiomato tribuno decadente, dell'anarchismo romano, e da Lui, nell'ex-ergastolo di Favignana; reo, come gli altri, di aver rifiutato, dopo la revoca delle Leggi Eccezionali, di continuare a subirne gli effetti e gli obblighi iniqui. Onde, appena giunto, improvvisatomi loro Avvocato difensore, in mancanza di altri legulej, ebbi l'onore d'essere ammesso a difenderli nella Pretura di quell'isola, e di ottenere la loro assoluzione completa, seguita dal definitivo proscioglimento dal domicilio coatto.

Distintosi per intelligenza vivace, coraggio indomito, carattere inflessibile, maschia e serena virtù fra i compagni; fu, fino dal 1895 collaboratore entusiasta, benamato ed assiduo dell'*Avvenire Sociale*, che pur fra gli stenti e le tribolazioni della

coazione, avevamo trovato il modo di fondare a Messina, scrivendo dalle Isole, mercè l'iniziativa e l'ausilio, allora prezioso per gli anarchici, di Tommaso De Francesco e di pochi compagni di Sicilia; ai quali si aggiunsero in seguito i molti buoni sparsi anche allora nel continente ed all'estero.

In quel foglio tutto vibrante di Fede, di poesia, di combattività, spinta fors'anche da questo ormai declinante spirito di *Virginio Milazzo*, anche « oltre il limite dell'onda » lambente l'umil sabbia del terreno esilio; anch'Egli ricercò meco indarno « il bianco lapillo d'Atena » o il ramoscello dell'ulivo, sacro a Minerva stessa, secondo la Mitologica leggenda, sorto ad un colpo di lancia dinanzi all'Acropoli non ancor nata.

E ci sorrise e Gli sorrise il genio, che fece di Lui, umile stagnaio, un oratore, un pubblicista, un apostolo dell'Ideale comune.

E la Sua grande anima, in modesto involucro accolta, rivelò nei suoi scritti, col pseudonimo di « Refrattario » fin da allora, e con le sue opere apertamente compiute, sempre e dovunque. E continuò Lui, durante una mia lunga prigionia a compilare, collaboratore principale, l'*Avvenire Sociale* stesso, mentre collaborava assiduamente del pari nell'*Agitazione* di Ancona.

Eravamo appena ai nostri primi passi, e già la reazione, pavida e giustamente « temente l'ira ventura » ci supponeva capaci di complotti — in totale immaginari, — contro la vita di *sovrani* che noi non consideravamo meno soggetti di ogni altra *umana creatura*, alle *miserie della vita*, ond'è che essi pure, al pari di noi, non han d'uopo d'essere uccisi, poichè muoiono da sè!

Io accusato di complottare contro l'allora, a quel che parve, assai preziosa esistenza di quell'Hohenzollern, che tutti gl'imperialismi del tempo proteggevano fin oltre il *verosimile*, in una corsa preannunziata imprudentemente, ma prudentemente sbarazzata dalle eventuali ire dei fuorusciti anarchici rifugiativisi, al Cairo ed in Egitto; balorda accusa che costò a me ed a loro, rei d'esser meco in attiva corrispondenza, quasi un anno di carcere preventivo, culminato in un *non luogo* dei soliti; Aristide nostro, contemporaneamente coinvolto nell'accusa di complicità con Pietro Acciarito, in seguito alle famigerate rivelazioni strappate a costui coi non meno scandalosi ed inqui-

sitoriali metodi dei Doria e dei Canevelli, degnissimi commendatori della Corona d'Italia, culminati, due anni dopo, nel famoso strangolamento, nelle segrete dell'Ergastolo di Santo Stefano, del fiero responsabile dell'Epilogo di Monza; ispiratogli dagli eccidi di plebe, dagli strazi di tanti innocenti, dai giudizi statari, dalle guerre imperialistiche, dalle Leggi Eccezionali e dalle ignominie di quel tempo.

Nelle carceri di Regina Cœli prima, in quelle di Teramo poi, con la minaccia dell'ergastolo alla gola, Aristide Ceccarelli tenne fieramente testa alle false e subdole accuse architettate contro Lui e contro i compagni suoi di causa; riaffermò la santità delle Idealità nostre, ed il suo linguaggio sereno e fermo, come il suo contegno, rimarrà memorabile, come il fosco dramma giudiziario, col quale tentavano di perderlo.

Fu proprio dalla di Lui parola che venne additata la causa di tutti gli attentati e di tutti gl'impeti di vendetta dei giustizieri d'ogni Fede; non soltanto di quelli dell'anarchismo; i quali scontaron sempre con la vita il fio della propria audacia, vendicatrice delle stragi perpetrate a mente fredda, soltanto dai sicari di tutte le tirannidi; non per la giustizia luminosa di un Ideale, come quello d'Aristide Ceccarelli e nostro

Che solo amore e luce ha per confine,

ed a fulcro della nuova morale sociale il principio della Libertà, della Giustizia, della bontà, non già quello della violenza, su cui poggiano e si sostengono, invece, tutte le istituzioni autoritarie, passate, presenti e future.

Ma intanto, malgrado l'assoluzione ed il legittimo orgoglio d'averla ben meritata, lo strazio corporeo sofferto condusse il nostro Aristide a contrarre il germe del male atroce dei transiti, delle prigioni, delle veglie, dei cimenti oratorii, riserbato forse a noi pure, se c'involò già tanti preziosi ed indimenticabili compagni.

Ed il male non lo lasciò più in tutta la vita, ancorchè Ei lottasse contr'esso, con vero stoicismo, fino all'ora sua estrema.

E' certo superfluo, o lo sarebbe, se non fosse doveroso, ripetere fra voi, che viveste della sua vita, soffriste dei suoi dolori, palpitaste della sua Fede e dei suoi entusiasmi la odissea

dolorosa delle sue sofferenze, incominciate con la prima degenza nell'Ospedale di Santo Spirito e finite a 48 anni appena nel letto di dolore in quella che fu l'ultima sua dimora, ove durante il mio ultimo passaggio da Roma, mi recai a porgergli il doveroso tributo di una visita fraterna, di un cordiale amplesso, di un incoraggiamento e di un bacio, che — ahimè! — doveva esser l'ultimo!

Lo lasciammo, quel giorno, solo e pensoso, come sempre, dopo averci accompagnati alla porta, poichè in quel giorno stesso, aveva compiuto l'ennesimo sforzo, per tentare di scendere in Libreria a dare un'occhiata ed un conforto alle figlie predilette... E quante volte non rimase solo, anch'Egli, e non già nel nido tepente della sua famigliuola adorata; ma alle prese con la reazione e col male; coi gravi doveri della propaganda e della stampa sulle braccia; senza venire meno all'ardua sua missione.

E nella sua modestia ineffabile, pure, dall'anno 1901 al 1906, assunse l'incarico di compilatore dell'*Agitazione*, trasferitasi da Ancona a Roma; nell'*Alleanza Libertaria*, nel 1908; e si fece promotore, durante la deprecata e maledetta guerra, della ripubblicazione della *Favilla* già foglio di propaganda spicciola in Mantova, per lo stesso scopo, e per rivendicare il diritto violato in odio alla stampa nostra con la soppressione del *Libertario* e delle sue edizioni di Milano.

Parva favilla gran fiamma seconda

pensavamo noi pure, col poeta; ma fummo delusi, e la favilla luminosa si è estinta con Lui, o meglio, con le sue energie intellettuali.

Ma anche in quest'ultima occasione Egli seppe compiere un gesto di nobile cameratismo e di fierezza veramente anarchica; quando, Lui bisognoso di mezzi e di cure, preveniva la proposta dei compagni del Gruppo d'usufruire dei fondi residuati a *Favilla* frutto dei propri sacrifici, pei suoi urgenti bisogni e li distribuiva invece, senz'altro, fra tutta la stampa libertaria, non obliando *L'Avvenire Anarchico* del quale era stato validissimo collaboratore, corrispondente e sostenitore, durante il periodo sciagurato della guerra, in cui quel foglio era rimasto unico esponente dell'anarchismo.

La sua attività fu un tempo prodigiosa nelle battaglie quotidiane, nel giornalismo, nelle lotte per il pane e per l'Ideale dell'antica Camera del Lavoro dell'Urbe, fondatore di molte delle Leghe proletarie di Roma, e rimaste fedeli alle direttive delpuscoli di propaganda, fra i quali rimarrà celebre quello intitolato: « L'Anarchia volgarizzata ».

Tutta la sua vita, però, fu, come già abbiamo visto, un'opera continua d'apostolato.

Oratore e pubblicista, lavoratore, cittadino, organizzatore dell'antica Camera del Lavoro dell'Urbe, fondatore di tante di queste vostre Leghe proletarie, rimaste fedeli alle direttive dell'azione sindacale ed anticollaborazionista, coerentemente ai precedenti storici dell'anarchismo, consacrato col martirio dei suoi intemerati precursori — i Martiri di Chicago — cui volle con voi intitolato il suo Gruppo prediletto; — ma ben anco con l'olocausto di questa umile vita, più lentamente troncata, spezzata, (piegata non mai,) ai suoi Mani abbiamo oggi sacrata l'invocazione, che non è prece nè esorcisma; ma è incitamento a nuovi sacrifici, a nuove pugne, a nuove battaglie.

E proprio a me, triste e lontano assertore delle sue stesse tendenze, dei vostri stessi principii, ma che non ho vissuto, come voi, di continuo, giorno per giorno, ora per ora, la sua nobile vita, doveva essere riserbata questa affannosa bisogna; mentre, di Lui più vecchio, non avrei desiderato altro rievocatore, in vetta al mio Calvario, (che fu anche, in parte, il suo) all'infuori di Lui.

Oh, la sua parola schietta, semplice, viva, la sua eloquenza naturale, spontanea, caratteristica, chi di voi potè non meravigliare nei suoi giri di propaganda fino dal 1901, anno in cui fu chiamato e venne anche in Pisa ed in Toscana; nelle sue affermazioni, dal rudere del Foro, alle riunioni degl'intimi manipoli; nelle affermazioni delle vostre più solenni assise proletarie; in questa stessa aula, non ultima, quella del saluto anarchico ai rappresentanti dei *Soviet*, del Grande Popolo della Rivoluzione Russa!

Forte e buono, per quella spartana virtù che Egli fece rifulgere anche negli esili entro ed oltre frontiera ed oltre Oceano; con le schiere pallide e cenciose delle miriadi di emigranti, egli le seguì un tempo nelle Americhe; quando il male e l'ira della reazione gli avevan resa impossibile la vita, in Roma ed in Italia. Ivi, se gli avareggiarono il pane e la libertà

ch'era andato a cercarvi, non gli avareggiarono delusioni e prigionie, dopo lotte ed affermazioni, che gli meritarono il mandato di fiducia e la rappresentanza dei compagni emigrati all'Argentina, nel Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam.

Così visse, pugnò, soffrì e morì da forte, spegnendosi lentamente, dolcemente, serenamente, fra le devote e tenere braccia della sposa e della figlia primogenita, fra i singhiozzi strazianti dell'altra sua piccina, che irradiò con la luce del suo affetto e della sua inesauribile bontà, anche durante il lento processo del male funesto.

Voi mi chiamate a rievocare virtù ed Ideali, non a suscitare o soffocare singhiozzi, bisogna meglio adatta a *prefiche* più o men religiose ed indegne.

Ora io debbo far forza a me stesso, rompere il ritmo doloroso dei ricordi intimi e familiari, per ridestar quello sopito dei fremiti di Virtù, di Fede, d'azione e di esempio, per non render vano il vostro *APPELLO.*

Sù dunque, tutti i nostri più forti affetti, i nostri più nobili sentimenti, per esser degni rievocatori d'Aristide Ceccarelli fino all'estinzione della nostra esistenza, o fino al trionfo della Idea immortale, che un dì, lungo le aspre vie degli esilî e nei transiti delle Grandi Prigioni, ci faceva ripetere, mentre

sù dall'inferriate alto ridea,
salutante il superbo occhio del sol;

il Carducciano afpotegma, che solo può essere il più grato omaggio alla di Lui memoria ed alla Fede anarchica dei suoi prosecutori: invocazione che noi ripeteremo con labbro commosso, secolui:

Ell'è la mia Madonna, Ell'è un'Idea
Rifulgente d'amore e di pietà.
Sia benedetto chi per Lei cadea,
Sia benedetto, chi per Lei morrà!

Tu, che a noi venisti, credente e veggente, dalla Repubblica o «Stato Gaudioso» di Platone; per avviarti con noi, oh, ben oltre la felice isola di «Utopia» annunziata da Tommaso Moro; più in alto della « Città del Sole » di Campanella; più innanzi della « Nuova Armonia » di Roberto Owen; del « Falan-

sterio » di Carlo Fourier, e della libertaria « Icaria » di Stefano Cabet... o fino alla estrema enunciazione contenuta nella « Scienza Moderna e l'Anarchia » di Reclus, di Kropotkine, di Bakounine, di Schmidt e di Pietro Gori; ed attestasti sempre, nell'ora dell'amore e in quella dell'angoscia, fino sull'origliere di morte, il nostro vero incoercibile, perchè l'Utopia di ieri divenga la Realtà di domani; abbi, nel fremito della mia voce fraterna, nella vibrazione delle nostre bandiere, tutte strette in fascio per render tributo d'onore alla tua Memoria, non l'estremo saluto soltanto, ma la promessa che noi faremo tesoro dei tuoi esempi, dei tuoi consigli, dei tuoi e nostri Ideali, perchè il tuo nome e il tuo ricordo amato vivono e vivranno in noi,

Infin che il Sole, risplenderà sulle sciagure umane.

Ed ora, come i forti di Roma pagana, non croci, non salmi, non giaculatorie vane, nè quivi, nè

All'ombra dei cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto.....

ma dovunque la grande ombra delle nostre abbrunate orifiamme, oggi, precorre — come la notte l'Erebo — l'Aurora, la gran luce di domani, battiamo, o nuovi veliti se non le lance o le spade, l'aste delle nostre bandiere; non sul Romuleo ancile, appeso nel tempio di Giano, prima di ogni altra guerra esecrata; sul feretro, sull'urna dei nostri caduti, del nostro Aristide, indimenticabile; onde dal cavo ove riposano le ceneri loro, il sordo rumore che se ne leva, tuoni nelle anime nostre, più fortemente del giuro di Pontida, più fragorosamente del rombo della mitraglia servile; il grido che si è spento sul labbro esangue di Aristide Ceccarelli, l'invocazione all'Idea immortale, alla Fede sacra, per la quale Egli visse e morì:

ANARCHIA, ANARCHIA, ANARCHIA!